

di CARLO DI CICCO

La riforma della pubblica amministrazione come una delle nuove frontiere dell'impegno apostolico salesiano. È la proposta - in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco che si apre il 16 agosto alle porte - lanciata da Rosario Maiorano, dal 2001 al 2012 coordinatore mondiale dell'Associazione dei salesiani cooperatori. Impegnato in quel periodo nel processo di rinnovamento dell'associazione che ha portato all'adozione del nuovo Progetto di vita apostolica approvato dalla Santa Sede, Maiorano da oltre trent'anni lavora al Forze e da più di venti segue il progetto Riqualficazione pubblica amministrazione (Ripam), una delle più importanti iniziative del Governo italiano nel campo dell'aggiornamento del personale della pubblica amministrazione. «L'Osservatore Romano» ha incontrato Maiorano per capire per quali ragioni e in quali modi la sua proposta possa diventare fattibile e significativa per una ricorrenza di carattere religioso. In realtà una proposta originale per celebrare la nascita di un santo, ispirata all'insegnamento del concilio Vaticano II che ha invitato i laici cristiani a testimoniare il Vangelo nell'impegno competente e fedele per la città dell'uomo, passando da una fede alimentare principalmente da pratiche religiose a una fede teologicamente motivata e vissuta.

Come avrebbe vissuto don Bosco le grandi trasformazioni del nostro tempo?

Non diversamente dal suo tempo, don Bosco oggi avrebbe vissuto la sua vita offrendola interamente per il bene dei giovani e dei poveri, con una attenzione privilegiata verso i più deboli, gli ultimi, i marginali, gli abbandonati, gli indifesi, i senza lavoro e senza speranza, tutti i rifiutati dal mondo e perciò prediletti da Dio. A noi salesiani laici avrebbe insegnato a rileggere e attualizzare salesianamente le parole di Gesù: ero musulmano e non mi hai riconosciuto, ero extracomunitario e non mi hai accolto, tossicodipendente o malato di aids e non mi hai curato, disoccupato e non hai sostenuto la mia lotta, vecchio e ammalato e non sei venuto a trovarmi.



Progetto dei salesiani laici nel bicentenario della nascita del santo dei giovani

Il metodo don Bosco per riformare la pubblica amministrazione

Come si sarebbe posto concretamente di fronte ai problemi della società globalizzata?

Assumendo come idea guida della sua azione educativa il Vangelo, visto secondo lo spirito originario dell'Oratorio di Valdocco, che fu, per i giovani emarginati della nascente metropoli industriale piemontese, casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Alla luce delle trasformazioni in atto nella società, nell'economia, nella cultura, quale potrebbe essere un nuovo scenario per l'impegno della famiglia salesiana?

Partendo dal mio specifico impegno lavorativo, chiamato a viverlo da salesiano laico 24 ore su 24, credo un scenario interessante

potrebbe essere quello della trasformazione dello Stato, una straordinaria potenzialità di intervento per la famiglia salesiana, una occasione unica per praticare concretamente la nostra missione di formare "buoni cristiani e onesti cittadini" e contribuire a combattere la madre di tutte le emergenze, quella educativa. Naturalmente tenendo conto dei contesti diversi dei singoli Paesi.

Vuol dire che oggi don Bosco si interesserebbe anche di politica e di riforma dello Stato?

In Italia ne sono certo. Ma della politica intesa nel senso più nobile di "esercizio della carità", come ci insegna il magistero della Chiesa. Del resto non faceva politica don Bosco quando strappava ai datori di lavoro dei suoi ragazzi i primi contratti di formazione-lavoro e orari

più dignitosi? Don Bosco si preoccuperebbe oggi soprattutto di riformare - nel senso letterale di "formare nuovamente e in modo diverso" - i giovani cittadini, a partire da quelli che, secondo la Costituzione, lo Stato lo devono servire con disciplina e onore per non portare a casa il pane sporco della corruzione.

Nell'innovazione del Paese contribuirebbe davvero l'educare ai diritti e doveri di cittadinanza i giovani a partire da quelli che devono gestire in futuro la cosa pubblica?

Non c'è più alcun dubbio che un ricambio generazionale possa contribuire a produrre nella pubblica amministrazione cambiamento e innovazione in funzione di un nuovo rapporto con e verso gli "utenti", ovvero i cittadini che beneficiano dei servizi di pubblica utilità che lo Stato deve impegnarsi a garantire con livelli maggiori di efficienza e di efficacia in primo luogo migliorando la qualità professionale e umana dei suoi dipendenti. Per raggiungere tale obiettivo occorre selezionare e formare una nuova generazione di funzionari pubblici per contribuire a promuovere un modello di pubblica amministrazione "educante e solidale", vicina ai cittadini, e soprattutto ai giovani.

E don Bosco che c'entra?

Don Bosco oggi non si farebbe sfuggire la straordinaria opportunità di "arare" questo terreno ancora non

dissodato di "evangelizzazione" e di apostolato giovanile, per contribuire, fin dai banchi di scuola, alla formazione di una nuova generazione sia di cittadini che di possibili futuri funzionari pubblici. Costoro sono chiamati a comprendere che lavorare nella pubblica amministrazione non è un mestiere, ma, prima di tutto, una testimonianza della funzione sociale intrinseca che si esercita. Come famiglia salesiana dovremmo essere presenti con competenza e disponibilità in tutti i luoghi dove si sviluppa il dibattito pubblico su questi argomenti: la scuola, l'università, la ricerca applicata, il sindacato, la politica, il terzo settore, l'amministrazione locale, per contribuire a formare "giovani per i giovani", cioè una nuova generazione di civili servants capaci di dialogare attivamente con i cittadini e soprattutto con i tanti giovani che sono oggi emarginati dal processo produttivo per offrire loro non tanto assistenza ma opportunità di crescita e di inserimento.

Lei propone un vero e proprio piano pluriennale per 100.000 nuove assunzioni entro la fine del decennio per svoltare nella pubblica amministrazione. Non è un po' utopistico soprattutto nel contesto istituzionale ed economico attuale?

Il personale della pubblica amministrazione italiana è il più anziano d'Europa e recenti ricerche internazionali hanno evidenziato come la nostra pubblica amministrazione corra per fine decennio il rischio di

un vero "shock demografico" conseguente alla quasi contemporanea quiescenza di centinaia di migliaia di over 60, non affiancati negli ultimi anni da giovani leve, proprio per il perdurante blocco delle assunzioni, che ha per altro già comportato una riduzione di circa il 10 per cento del personale pubblico da circa 3,6 milioni a poco più di 3.200.000 dipendenti. Cosa sta facendo lo Stato per affrontare questa delicata situazione? Intende forse abdicare ad alcune sue fondamentali funzioni di assistenza, sussidio e supporto ai cittadini? Opererà una revisione totale delle modalità di erogazione dei servizi e si rivolgerà al privato sociale? E con quali risorse umane gestirà questo eventuale processo di riorganizzazione?

Un ringiovanimento degli uffici pubblici potrebbe generare vantaggi per la pubblica amministrazione e per il "sistema Paese"?

Certamente, sia fornendo un minimo di prospettiva alle giovani generazioni che potrebbero intravedere nel lavoro pubblico un concreto possibile sbocco occupazionale, sia immettendo negli organici un significativo contingente di "nativi digitali", unici in grado di favorire un reale ammodernamento di una macchina burocratica che necessita di essere fortemente innovata. Si tratta, però, di pianificare un intervento/progetto non di corto respiro, che va visto come vero investimento per tutti e per la stessa nuova classe politica che si candida a governare e gestire il cambiamento. Come direbbe De Gasperi, servono politici in grado di pensare alle future generazioni e non alle prossime elezioni.

Un progetto del genere avrebbe costi enormi per cui può apparire utopistico e poco concreto.

Bisogna progettare e attivare percorsi formativi di accompagnamento all'inserimento, concepiti come vero e proprio "servizio civile" prestatosi in maniera prevalentemente gratuita per un anno dai giovani selezionati. Nel corso di tale anno potrebbe essere svolto anche uno stage applicativo, coinvolgendo direttamente come tutor, e d'intesa con le organizzazioni sindacali, dirigenti e funzionari anziani (over 60) individuati su base volontaria, che in cambio del servizio di mentoring offerto durante l'orario di lavoro, otterrebbero un bonus di un anno per il prepensionamento o il riconoscimento di contributi pensionistici. Ma al di là degli aspetti tecnici, la parola chiave del progetto sarebbe la gratuità, ovvero la disponibilità al coinvolgimento di tutti i soggetti interessati: 200.000 anziani e 100.000 giovani, senza integrazioni salariali o particolari sussidi, fatta eccezione per minimi rimborsi da riconoscere ai ragazzi.

Però bisogna inventare nuovi strumenti tecnici e normativi.

Gli strumenti in gran parte ci sono già. Il progetto dovrebbe fare ricorso agli strumenti di e-recruitment ed e-learning già positivamente sperimentati proprio dal ministero della Funzione pubblica con il progetto Ripam e con la commissione interministeriale che lo gestisce. È arrivato il momento, ed è questo, di cogliere i segni dei tempi.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Armando Cirio, degli Oblati di San Giuseppe (Giuseppini d'Assti), arcivescovo emerito di Casacavel, in Brasile, è morto lunedì 11 agosto.

Il compianto presule era nato a Calamandran, in diocesi di Acqui (Italia), il 30 aprile 1916 ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1940. Eletto alla Chiesa residenziale vescovo di Toledo, in Brasile, il 14 maggio 1960, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 28 agosto. Il 5 maggio 1978 era stato trasferito a Casacavel e il 16 ottobre 1979, con l'elevazione a sede metropolitana, ne era divenuto arcivescovo. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 27 dicembre 1995.

I funerali vengono celebrati mercoledì 13, alle 15, nella cattedrale di Casacavel.



Don Bosco in un dipinto su foglio dell'ex allievo indiano Hubert Rodrigues

L'evento si concluderà il 16 agosto 2015

Un anno di celebrazioni

preparazione al bicentenario, accompagnata anche da una peregrinazione mondiale delle reliquie del santo, si è così realizzata attraverso un triennio tematico, che ha mirato ad approfondire, all'interno, e a divulgare, all'esterno, la figura del «Padre e Maestro dei giovani». La prima tappa (2011-2012) è stata centrata sulla conoscenza della storia, delle esperienze e delle scelte di don Bosco; la seconda (2012-2013) è consistita nella valorizzazione della sua ricchissima pedagogia, quel sistema preventivo costruito sui pilastri della ragione, della religione e dell'amorevolezza e teso a formare «buoni cristiani e onesti cittadini»; la terza e ultima, che si sta concludendo (2013-2014), è servita a rimettere al centro l'esperienza spirituale di Giovanni Bosco, per ricordare che alla radice della sua vita e delle sue opere - che hanno avuto una portata rivoluzionaria e segnato l'esistenza di milioni di persone - c'erano una fede salda, una speranza certa e una carità ardente.

Vari sono gli appuntamenti che caratterizzano quest'anno così speciale per chi condivide il carisma di don Bosco. A livello mondiale la congregazione salesiana organizzerà a Roma due congressi internazionali, uno storico (9-23 novembre 2014) e uno pedagogico (19-21 marzo 2015); mentre a Torino e sui luo-

Sabato 16 agosto si aprono a Torino le celebrazioni per ricordare i duecento anni della nascita di san Giovanni Bosco, avvenuta il 16 agosto 1815. Prenderà così il via un anno che si pone l'obiettivo di rilanciare la missione di don Bosco con i giovani e per i giovani, non solo nella congregazione salesiana, o tra i religiosi e i laici della famiglia salesiana, ma nell'intera società. Don Bosco non è un brand proprietario: «Il nostro amato don Bosco è un dono dello Spirito per tutta la Chiesa - ha spiegato don Angel Fernández Artime, rettore maggiore dei Salesiani - e don Bosco, nella sua dimensione di educatore e padre della gioventù, è patrimonio di tutto il mondo e certamente patrimonio umano per tutta l'umanità».

Quest'anno celebrativo, che si concluderà esattamente per il duecentesimo compleanno di don Bosco, il 16 agosto 2015, parte da lontano: è stato indetto nel 2008, al termine del XXVI capitolo generale dei Salesiani; la congregazione aveva deciso di «ripartire da don Bosco» e per questo mise alla base della sua azione negli anni successivi il celebre motto del fondatore: *Da nihil animas, cetera tolle*. La

Governatorato della Città del Vaticano
Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale in occasione dell'emissione della serie filatelica «Beatificazione di Papa Paolo VI» (28 agosto 2014)

In occasione dell'emissione della serie filatelica «Beatificazione di Papa Paolo VI», le Poste Vaticane potranno in uso uno speciale annullo del quale si riproduce l'impronta:



Nel bozzetto è riprodotto Papa Paolo VI.

Completano l'annullo le scritte: «BEATIFICAZIONE DI PAPA PAOLO VI» e «DIE EMISSIONIS POSTE VATICANE 28 AGOSTO 2014».

Il bozzetto è stato realizzato dall'Ufficio Filatelico e Numismatico.

Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato con il francobollo della serie cui l'annullo si riferisce, dovrà pervenire all'Ufficio Obliterazioni delle Poste Vaticane entro il 30 settembre 2014.